Politica

Unioni civili, il Pd studia maggioranze variabili

L'idea: spacchettare il canguro per dividere i punti caldi. Anche se in M5S c'è chi pensa al no nel voto segreto
Avanti sulle adozioni, ma è bufera nel partito su Cirinnà. Speranza: Renzi faccia come con l'Italicum

ROMA Al Senato, arrivano i «caschi blu» per pacificare le fazioni del Pd. Dopo il rifiuto del M5S che ha innescato l'ennesimo rinvio delle votazioni sulle unioni civili, si è visto un gran via vai nello studio del capogruppo dem, Luigi Zanda, che si è intrattenuto a lungo con il vicesegretario del partito, Lorenzo Guerini, e con il Guardasigilli Andrea Orlando, giunto al Senato per mobilitare la sua forza di pace, i «giovani turchi», per una operazione di interposizione tra i pasdaran della stepchild adoption e l'ala cattolica del Pd.

Poi è partita la punzecchiatura diretta al segretario Matteo Renzi che, domenica, dovrà pur prendere posizione all'assemblea nazionale del Pd: «Sulle unioni civili mi aspetto da Renzi la stessa determinazione avuta sulla legge elettorale e sul Jobs act. La stepchild adoption è irrinunciabile» ha detto il deputato della minoranza Roberto Speranza che, forse, pensa a un improbabile voto di fiducia su un tema etico di tale portata. Risposta del sottosegretario Luciano Pizzetti: «La parola stralcio è una bestemmia. Poi ci sono i voti in Aula». E infatti l'obiettivo del Pd è votare a tutti i costi la stepchild adoption lasciando all'Aula l'ultima parola.

La linea indicata da Pizzetti, vice del ministro Boschi, segna il percorso che costringerà il Pd a cambiare tattica quando, mercoledì pomeriggio, si tornerà in Aula per votare gli emendamenti premissivi del disegno di legge Cirinnà. L'idea è quella di evitare un secondo «frontale» sul cosiddetto canguro: si procederà, piuttosto, con lo spacchettamento dell'emendamento Marcucci che mercoledì ha rischiato di essere bocciato dopo il *niet* dei grillini. «Spacchettamento — commenta Gaetano Quagliariello (Idea), acerrimo nemico della legge — vuol dire che è un principio se lo votano con i grillini e un altro con i cattodem...». Così, incalza il leghista Stefano Candiani, «il Pd rischia di partorire un ircocervo». Eppure l'exit strategy è questa: «Un Pd stabilizzato stabilizza l'aula, per cui ognuno faccia un passo indietro» sintetizza il «turco» Francesco Verducci.

I toni, in casa del Pd, si sono alzati ieri con le sfuriate innescate dall'intervista pubblicata dal *Corriere* (lei smentisce dal sito de *L'Unità*, il nostro Fabrizio Roncone conferma, parola per parola) in cui la madrina della legge, Monica Cirinnà, riserva parole ruvide per la senatrice cattodem Rosa Maria De Giorgi: «Sto pagando le ripicche di certi colleghi renziani che volevano un premietto...». La senatrice Di Giorgi, già assessore di Renzi a Firenze, che di recente ha dovuto affrontare ben altre prove personali, ha accettato volentieri una telefonata di chiarimento fatta dalla Cirinnà, all'alba, e si è limitata a dire: «Noi siamo pronti a un ampio spettro di soluzioni». Cirinnà ha continuato a ripetere che «i grillini hanno rotto i patti». Il M5S ha risposto che «sul canguro non c'era accordo» ed è circolata anche l'idea di far cadere Renzi sui voti segreti.

Nell'incertezza, continua lo *scouting* pro unioni civili affidato dal Pd all'alleato Denis Verdini (Ala). Nel bollettino dei possibili acquisti, gli azzurri Carraro, Messina e Zuffada. E il voto dem in giunta, che per ora evita i «domiciliari» al senatore De Siano (FI), conferma che ci sono le condizioni per mettere in sicurezza le unioni civili. Pur senza grillini e centristi. Ed, eventualmente, rinunciando ai cattodem.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Aula La senatrice pd, Monica Cirinnà, 53 anni, prima firmataria del ddl sulle unioni civili *(Foto Blow UP)*

Le parole

● Monica Cirinnà ha spiegato ieri al «Corriere», a proposito delle difficoltà del ddl unioni civili: «Sto pagando le ripicche di certi colleghi renziani», scontenti per non aver ricevuto alcuna carica di governo

A Palazzo Madama

Stop all'arresto del forzista De Siano da dem, FI e Ap

ROMA La giunta per le Autorizzazioni del Senato, presieduta da Dario Stefàno, dice no alla richiesta di autorizzazione agli arresti domiciliari per il senatore di Forza Italia, Domenico De Siano, coinvolto nell'inchiesta sulle tangenti per gli appalti sui rifiuti. Tra i reati contestati, l'associazione a delinquere finalizzata a corruzione (ipotesi di reato poi caduta) e turbativa d'asta. Il Tribunale del riesame di Napoli aveva confermato la richiesta di arresti domiciliari il 3 febbraio. Hanno votato contro la richiesta dei magistrati Pd-FI-Ncd, a favore M5S. Uno dei punti «determinanti» che hanno spinto la maggioranza della giunta a votare contro l'arresto, sottolinea Stefàno, è che «il Tribunale del riesame ha annullato il capo di imputazione relativo all'associazione a delinquere». La Procura di Napoli aveva chiesto, il 15 gennaio scorso, l'arresto del senatore per tangenti sugli appalti per i rifiuti nei comuni di Lacco Ameno, Forio e Monte di Procida. Richiesta accolta e inviata dal gip Claudia Picciotti al Senato. I reati di corruzione e turbativa d'asta sono stati contestati anche a Vincenzo Rando, ex responsabile ragioneria del comune di Forio; Giulia Di Matteo, ex segretario generale del comune di Monte di Procida ed ex segretario generale del comune di Lacco Ameno; Francesco Iannuzzi, già sindaco di Monte di Procida; Carmine Gallo, rappresentante del consorzio Cite, Carlo Savoia, dipendente della Cite ed all'ex sindaco di Lacco Ameno, Restituta Irace. Le indagini, avviate in seguito a un esposto da parte di tre consiglieri del comune di Forio d'Ischia sull'affidamento del servizio di raccolta e smaltimento di rifiuti solidi urbani sono state svolte dalla squadra mobile della Questura di Napoli attraverso intercettazioni telefoniche e ambientali, acquisizione di atti, appostamenti e pedinamenti. Soddisfatto il presidente dei senatori di Forza Italia, Paolo Romani: «È una notizia positiva che va nella direzione della verità. Oggi ha prevalso il buon senso». Di tutt'altro parere il 5 Stelle Maurizio Buccarella: «A nostro avviso non può ravvisarsi alcun fumus persecutionis».

Al. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro

Ncd pronto a cambiare nome Lorenzin: via la parola destra

Il Nuovo centrodestra sta per cambiare nome. E perderà la «destra». Lo ha annunciato Beatrice Lorenzin, parlando a *Otto e mezzo*: «Siamo in una fase di rinnovamento del partito, pensiamo di lanciare un nuovo soggetto politico», ha spiegato il ministro della Salute di Ncd. Che, alla domanda se il termine «destra» sparirà dal nome, ha risposto: «Fate bene a pensarlo». Lorenzin ha precisato poi che il Nuovo centrodestra alle Amministrative di Roma sosterrà la corsa di Alfio Marchini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VpIyMjbS5jYWxpcGFyaSMjI0NvcnJpZXJlIGRlbGxhIFNlcmEjIyMxOS0wMi0yMDE2IyMjMjAxNi0wMi0xOVQxMjo1MToyMVojIyNWRVI=